



«SERVE LA PROTEZIONE DEFINITIVA»

I pm: Spatuzza è credibile

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 5

» Il pentito Venerdì la deposizione nel processo Dell'Utri, poi la richiesta della Procura di avviare il programma

I pm di Firenze: protezione definitiva per Spatuzza

ROMA — La Procura di Firenze ha deciso di chiedere il programma definitivo di protezione per Gaspare Spatuzza, il pentito che ha fatto riaprire le indagini sulle stragi mafiose del 1992 e 1993, e che di recente ha tirato in ballo pure i nomi di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. La richiesta sarà formalizzata dopo l'udienza pubblica di dopodomani in cui il «dichiarante» deporrà al processo d'appello palermitano contro Dell'Utri, senatore del Popolo della libertà già condannato in primo grado per concorso in associazione mafiosa, forse già la prossima settimana.

È una scelta con la quale gli inquirenti fiorentini ribadiscono il loro giudizio di rilevanza e attendibilità sul contributo fornito da Spatuzza, nonostante le polemiche montate negli ultimi giorni. Alimentate anche da alcune dichiarazioni del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano — ex magistrato, divenuto parlamentare prima di An e poi del Pdl — presidente dell'apposita commissione ministeriale che dovrà valutare e decidere sulla protezione del pentito, già ammesso a misure di sicurezza provvisorie nel luglio scorso, proprio su sollecitazione della Procura di Firenze.

«Riscontro una evidente violazione di legge da parte dei magistrati», ha detto tre giorni fa il sottosegretario Mantovano, dopo aver letto sui giornali che Spatuzza ha parlato di Berlusconi, Dell'Utri e dei loro presunti contatti con la cosca mafiosa dei fratelli Graviano — collegandoli alle stragi del '93 — oltre i sei mesi dall'inizio della sua collaborazione previsti dalla legge. Le rivelazioni sono arrivate più o meno a un anno di distanza dal primo interrogatorio, dunque fuori tempo massimo secondo il sottosegretario: «Secondo la norma, l'aspirante collaboratore ha sei mesi per fare una sorta di agenda dettagliata di ciò che costituirà oggetto delle sue dichiarazioni».

È possibile che l'ex mafioso della cosca Graviano non sia stato detta-

gliato, ma nel verbale illustrativo redatto con i pubblici ministeri toscani (quello da redigere entro i sei mesi) aveva anticipato che avrebbe riferito sulle stragi del '93 — Firenze, Roma, Milano e un ulteriore, fallito attentato a Roma — e dei «concorrenti» in quelle vicende. Inoltre ci sono diverse sentenze della Cassazione secondo cui le dichiarazioni dei pentiti fatte fuori tempo possono comunque dar luogo ad indagini, e non solo. L'ultima, la numero 1149 diffusa all'inizio del 2009, pronunciata dalle Sezioni Unite della Corte suprema, stabilisce che «le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia oltre il termine di 180 giorni sono utilizzabili nella fase delle indagini preliminari, in particolare ai fini della emissione delle misure cautelari, oltre che nell'udienza preliminare e nel giudizio abbreviato».

A Firenze la fase delle indagini sui presunti mandanti delle stragi esterne a Cosa nostra è appena cominciata, e dunque i pubblici ministeri si muovono entro i confini stabiliti dalla Cassazione. La valutazione di rilevanza e attendibilità di Spatuzza l'avevano già fatta prima che il pentito facesse i nomi del premier e del senatore, e in una riunione alla Procura nazionale antimafia svoltasi ad aprile (davanti ai più tiepidi colleghi di Caltanissetta e Palermo) avevano annunciato la loro proposta di misure provvisorie.

Solo a metà giugno Spatuzza ha chiamato in causa Berlusconi e Dell'Utri, spiegando di volerlo fare una volta incassata la protezione: per non essere accusato di strumentalizzazioni e perché all'inizio della sua collaborazione proprio Berlusconi era tornato a guidare il governo. «Avevo paura», ha detto. Così prima s'è soffermato su altre questioni, dalla bomba di via D'Amelio che uccise Borsellino agli esecutori delle stragi in continente non ancora individuati; ottenute le misure di sicurezza, seppure provvi-

sorie, ha aggiunto il resto, e da allora l'indagine fiorentina è proseguita «a fari spenti», senza che nulla trapelasse. Il procuratore Quattrocchi e i sostituti Crini e Nicolosi sono giunti al punto di rifiutare ai magistrati palermitani che lo chiedevano per produrlo al processo dell'Utri — nonostante le insistenze del procuratore nazionale antimafia Grasso —, il verbale in cui erano saltati fuori quei nomi. Proprio per preservare l'indagine, forse immaginando le polemiche che si sarebbero scatenate.

Dopo il rifiuto i pubblici ministeri di Palermo sono andati dal pentito, il quale non ha potuto far altro che ripetere le cose dette ai fiorentini, l'interrogatorio è stato depositato al pubblico dibattimento del processo dell'Utri e così se n'è svelato il contenuto. Poi la corte d'appello ha deciso di ascoltare Spatuzza in contraddittorio, e a quel punto la Procura di Firenze ha trasmesso gli altri verbali e i riscontri effettuati finora, con l'obiettivo di fornire tutti gli elementi di valutazione su un collaboratore che a suo giudizio è credibile. Anche se l'indagine sulle stragi è tutt'altro che conclusa, e non si può prevedere a quali conclusioni porterà.

Giovanni Bianconi